



**ULTIME
USCITE**

Kanye West

L'alieno dell'R'n'B



Kanye West
808s & heartbreak
Roc-A-Fella Records

Il Re Mida dell'R&B è andato contro tutti. Ecco un disco dove la voce è tutta artefatta con un effetto del software auto-tune (simile al vocoder) e il ritmo è solo batteria elettronica, una Roland anni 80 (la 808 che dà titolo al cd), senza un solo basso pompato. In una parola, R&B minimale e poco hip hop. Stranamente alienato. **S.I.B.O.**

Tony Bennett

Natale da crooner



Tony Bennett
A Swingin' Christmas
Sonybmg

Ormai ci siamo quasi al Natale. Per scacciare paturnie e venti di crisi ecco un sorridente gioiellino di stagione firmato dal maestro Bennett, crooner ottantenne, col contorno swingante della big band di Count Basie. *I'll Be Home for Christmas*, *Santa Claus Is Coming to Town* e altre delizie da mettere sotto l'albero. Che classe, che stile. **D.P.**

Devi

Debra ha talento



Devi
Get Free
True Nature

Tenetela d'occhio. Perché Debra ha talento. Suona benissimo la chitarra e, per voce e sex appeal, pare un mix fra Chrissie Hynde e PJ Harvey. Alla guida del suo trio *Devi* debutta con un album fresco e frizzante, melodico e rockeggiante. Dove anche le cover, da Del Shannon a Neil Young, hanno un senso. Sorprendente. **D.P.**



Randy Newman
Harps and angels
Nonesuch

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Triste sorte quella dei dischi usciti in piena estate, quando nessuno ha tempo e voglia di accoglierne. Sono un po' come certi decreti legge, con l'unica differenza che ritrovarseli un paio di mesi dopo può anche far piacere. È il caso del nuovo di Randy Newman, un signore della canzone intelligente americana che di dischi non ne pubblicava più da quasi dieci anni. Sessantacinquenne con un curriculum di enorme prestigio (anche un Oscar per la colonna sonora di *Monsters & co.*), Mr Randy è uno che, secondo tanti, sarebbe potuto diventare un Bob Dylan se non fosse stato per quel suo sarcasmo spinto all'eccesso che non ha permesso di inquadralo esattamente tra i «cantautori di protesta» (con sua somma contentezza). In questi pochi minuti di *Harps and angels* (meno di 40) Newman contribuisce ancora una volta a disegnare perfettamente il luogo che conosce meglio, il suo paese natale. E per farlo chiaramente utilizza la fetta più ampia dell'immaginario sonoro americano: Broadway, il rhythm and blues, le orchestre swing, il dixieland, la magniloquenza della Hollywood a cui ha dedicato così larga parte della sua vita con un florilegio di ottoni squillanti e archi barocchi.

Usa un sestetto base di super musicisti come Greg Cohen, Pete Thomas, Greg Leisz, Steve Donnell-



**GLI
ANGELI
CINICI
DI RANDY**

**Sarcastico, brillante, controcorrente
e pure suonato meravigliosamente:
sì, è tornato Randy Newman**

ly, Mitchell Fromm (lui è sempre al piano) e soprattutto dice la sua, con quel consueto cinismo che fa crepare sotto dal ridere. Così, in *A few words in defense of our country* (due parole in difesa del mio paese) finge di star dalla parte dei suoi governanti e in realtà mena fendenti (già usò questa mistificazione in un celebre brano di tempo fa in cui si fingeva un nazionalista sfegatato e ipotizzava la distruzione del mondo contrario agli Usa), raccontando che in fin dei conti al mondo c'è stato di peggio: «Hitler e Stalin e anche il Re Leopoldo del Belgio» e ipotizzando una fiera fine dell'impero americano: «Come l'Armata spagnola affondò in mare / così noi stiamo affondando in questa terra di coraggiosi, in questa terra di libertà».

L'INCUBO AMERICANO

Ogni canzone un quadro, una novella (tecnica che lo caratterizza fin dal primissimo disco omonimo del 1968 tanto che la critica Usa lo paragona ai più grandi commediografi) dove l'esercizio (l'ossessione?) è quello di scardinare con sarcastica amarezza il sogno-incubo americano. Lo fa in *Korean parents* (genitori coreani), dove smitizza la famiglia multietnica a stelle e strisce su una musica orientale volutamente stereotipata, lo fa in *A piece of the pie* (una fetta di torta) dove dichiara candidamente che mentre l'America e tutto il mondo vanno a catafascio, a nessuno gliene frega un tubo tranne che a due buonisti del rock come Jackson Brown e Bono Vox «che se ne sta laggiù in Africa» mentre in *Laugh and be happy* Newman suggerisce allegramente a tutti di «ridere e star felici che ogni sogno diventerà realtà».

Come a dire che una risata ci seppellirà. ●